



QUOTIDIANO
AUTONOMO
DEL TRENTO
ALTO ADIGE /
SÜDTIROL

Trento Film Festival

«Visioni umaniste in un'epoca feroce»

Storie, vite, persone e montagne: dal 24 aprile
al 3 maggio 130 film da 38 Paesi e 150 eventi

L'editoriale

Sguardi aperti sul futuro delle terre alte

di **Claudia Gelmi**

In un presente feroce che brucia del sacrificio di esistenze cancellate e paesaggi devastati e rasi al suolo, il Trento Film Festival sceglie di stare nella contemporaneità con una prospettiva umanista e – nel guardare alle terre alte del mondo – di mettere al centro della riflessione la vita, quella delle persone e delle montagne. Sceglie, anche, di non rimanere «testimone immobile del tempo», ma di farsi invece sistema dinamico che si pone domande e cerca risposte, per immaginare un'idea di domani. È nel linguaggio del cinema che si esprimono il senso e l'estetica di questa incessante ricerca che ha permesso a una manifestazione così longeva di abitare il cambiamento e saperlo interpretare (talvolta anticipandolo) per decenni. Una ricerca che ora si trova a gettare un ponte tra generazioni, al fine di favorire un passaggio di testimone indispensabile per affrontare le sfide future delle comunità montane. La complessità della montagna e l'urgenza delle sue istanze sono infatti restituite da un linguaggio visivo che cambia con i tempi, sia dal punto di vista tecnico che autoriale e contenutistico, più aperto a una globalità e pluralità di prospettive che interrogano il presente e il futuro delle terre alte. In un dialogo costante tra «chi ha tracciato le vie e chi prova a seguirle e reinventarle» (sono parole della direttrice Luana Bisesti), il Trento Film Festival – attraverso i film e documentari selezionati, ma anche i tanti approfondimenti che proporrà nel corso della manifestazione – condurrà il pubblico dentro un viaggio volto a esplorare principalmente il legame profondo tra esseri umani e ambiente, senza tralasciare il tradizionale genere alpinistico più adrenalinico e performativo, ma contestualizzando anch'esso nel presente di una montagna che rivendica, necessita e merita di essere ascoltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In concorso Una scena del film «The North» di Bart Schrijver (Paesi Bassi / 2025 / 131')



Mauro Gervasini
«Sguardi di pace per
la montagna del futuro»

A PAGINA 3



Matteo Righetto
«Per silenzio e vento,
in ascolto del selvatico»

A PAGINA 4



Kim Young-mi
«In spedizione da sola
attraverso l'Antartide»

A PAGINA 5



François Cazzanelli
«Il mio alpinismo
è ricerca della felicità»

A PAGINA 9

Senti la differenza

TRENTO - Viale Verona 31/2 - tel. 0461 91 33 20
www.acusticatrentina.com



Numero Verde
800-274067



ACUSTICA TRENINA
innanzitutto persone



Futuri presenti

L'arte trentina di cooperare

La mostra pensata
per i 130 anni della
Cooperazione Trentina
e il suo futuro

**VISITA LA MOSTRA DA
APRILE A GIUGNO 2026**

*La puoi visitare in via Segantini, 10
nella nuova*

Piazza*in*Cooperazione



*Prenota su
www.cooperazionetrentina.it/130*



«Visioni di pace per immaginare la montagna del futuro»

di **Claudia Gelmi**

19 i film in concorso, 130 in totale, 38 i Paesi di provenienza. Celebrare il cinema di montagna, la sua ricchezza e la sua complessità è l'obiettivo di questo 74esimo Trento Film Festival. «La complessità della montagna si esprime con una lingua visiva nuova, più consapevole, più aperta alla percezione nella sua totalità» afferma Mauro Gervasini, responsabile della programmazione cinema del festival che si svolgerà dal 24 aprile al 3 maggio.

Gervasini, nel presentare questa 74esima edizione ha parlato di «un festival umanista in un'epoca feroce». In che senso?

«Non solo nei 19 film in concorso ma anche in altre sezioni, soprattutto "Terre alte", la dimensione umana è importante, più del solito. Resta forte, ovviamente, l'interazione con la montagna e più in generale con l'ecosistema, per noi tema dominante, ma sembra più che in passato cartina di tornasole delle problematiche dell'essere umano. Solitudine, amicizia, ricerca di un equilibrio con la natura e gli animali in particolare, sfida con se stessi e il tempo che passa, argomenti molto ben visibili in titoli come "Anime libere - Il richiamo del nord", "A Bear Remembers", "Girl Climber", "Old Man Lightning", "The North", ma potrei veramente citare molti altri titoli».

Uno dei temi cardine di quest'anno è il passaggio intergenerazionale quale ponte necessario per affrontare il futuro della montagna e delle terre alte. È una visione che avete riscontrato anche in un approccio diverso alla cinematografia di genere? In che modo il festival restituirà questo focus?

«In verità è già da qualche anno che notiamo un avvicinarsi alla realizzazione dei film di montagna da parte di giovani e giovanissimi. L'anno scorso forse abbiamo segnato un record dato che circa un terzo dei registi o delle registe dei titoli selezionati aveva meno di 30 anni, devo dire che è un trend consolidato di cui siamo molto contenti. Ci sono realtà, tra le comunità alpine, che favoriscono l'esordio dei più giovani dietro la macchina da presa o in scrittura, il Trentino non fa eccezione, per fortuna. Segnalo ad esempio in "Orizzonti vicini" il film "Né calt né fret" realizzato dal gruppo giovani dell'Associazione Noi Giovo, ma anche, in "Proiezioni speciali", l'ottimo "Parole tremanti" dove studenti e studentesse ricreano l'ambiente di lotta partigiana, e non solo, sulla cosiddetta Linea Gotica, in pieno Appennino. C'è poi il tema del passaggio generazionale della "vita di montagna": si vedono, anche nei film, ragazzi e ragazze che ad esempio desiderano lavorare nei rifugi oppure affrontare la non sempre facile attività lavorativa negli alpeggi. Sono temi al centro del discorso anche cinematografico, certo».

Come sono cambiati negli anni il cinema e il documentario di montagna, esplorazione, avventura? Quali sono oggi i principali aspetti che vengono affrontati?

«Il principale cambiamento è avvenuto a livello tecnologico. Sistemi di ripresa come droni o più banalmente smartphone, ma anche GoPro, hanno reso accessibile a tutti, o per lo meno a tanti, la ripresa. Questo non coincide con un aumento della qualità, anzi il racconto cinematografico di montagna, specie a livello estetico, a causa (o per colpa) di questa tecnologia, si è un po' standardizzato. Per contro si assiste alla narrazione di imprese in vetta sempre più

spettacolari e questo, per una determinata categoria di film, penso a quelli della sezione "Alp&Ism", ha comportato un arricchimento. Un film come "Shori Gza - The Far Way", su una guida alpina e quattro snowboarder, forse 10 o 15 anni fa non si sarebbe potuto fare con la stessa resa adrenalinica. A livello di tematiche torno un po' alla prima risposta, ma nei film agonistici l'argomento principale resta senz'altro il racconto della sfida con se stessi e i propri limiti. Forse la novità è che una volta i limiti si misuravano solo da un punto di vista fisico, oggi contano anche quelli psicologici, mentali».

Di cosa ci parla questo Trento Film Festival attraverso le sue sezioni? Ci può fare da «guida alla visione»?

«I 19 film del concorso rappresentano secondo me il meglio della proposta del cinema di montagna, esplorazione, natura e avventura oggi, la sua varietà e la sua ricchezza. Non posso che consigliarne vivamente la visione senza indicarne nello specifico uno piuttosto che un altro. Nelle sezioni collaterali si trova come al solito di tutto ma c'è un film che mi sembra particolarmente significativo quest'anno, si intitola "Land of Canaan" di Maggie Lemere, storia di una famiglia che da cinque secoli, generazione dopo generazione, custodisce in Palestina l'arte della coltivazione degli ulivi. È un film sul legame benefico con la terra, una visione di pace in un territorio che oggi vediamo costantemente oltraggiato, dove gli ulivi secolari rappresentano il sentimento di continuità identitario e culturale di un popolo. Il rapporto con la terra, la natura, la propria comunità in dialogo con le altre. Questo vuole raccontare quest'anno il Trento Film Festival».

Il Paese ospite di quest'anno è la Corea del Sud, un gigante della produzione cinematografica, ma anche nel settore delle serie tv e punto di riferimento della cultura pop in generale. Come verrà rappresentato al festival?

«Raccontiamo la cultura cinematografica della Corea del Sud a 360 gradi con sei cortometraggi e nove lungometraggi. I primi sono tutti recenti o recentissimi, tra i

lungi invece proponiamo anche qualche classico di culto come "Old Boy" o "Memorie di un assassino". Ma segnalo soprattutto "The Himalayas", commedia di montagna romanizzata su una celebre impresa di Um Hong-gil, una leggenda tra gli scalatori. Nel film è interpretato da un attore ma noi, a presentare il film, avremo quello vero!».

Sono state introdotte delle novità rispetto agli anni precedenti?

«La novità più importante di quest'anno riguarda il programma T4F ovvero T For Future dedicata agli spettatori e alle spettatrici più piccoli. Fino all'anno scorso era una selezione esclusiva per le scolaresche, al mattino. Da questa edizione, invece, avremo due proiezioni speciali nel programma cinema al pomeriggio aperte a tutti, con 9 cortometraggi di animazione. Per bambini dai 3 ai 90 anni».

Qual è a suo avviso il segreto della longevità di questa manifestazione, che ha saputo stare nel cambiamento per decenni senza mai soccombere? Quale il suo valore nel presente?

«Il Trento Film Festival ha saputo interpretare il cambiamento della montagna e del modo di viverla e raccontarla cambiando a sua volta. Io credo che il suo valore nel presente non sia solo di testimonianza, vorrei anzi che diventasse una piattaforma per cominciare a pensare, anzi, a immaginare, la montagna del futuro. Il programma di quest'anno va in questa direzione».



Concorso «Girl Climber» di Jon Glassberg (Stati Uniti / 2025 / 82')



Concorso «A Bear Remembers» di Zhang & Knight (Regno Unito / 2024 / 20')



Destinazione Corea del Sud «The Himalayas» di Lee Seok-hoon (Corea del Sud / 2015 / 124')



Terre alte «Land of Canaan» di Maggie Lemere (Palestina, Stati Uniti / 2025 / 84')

«Prenderci cura della montagna (e degli altri) ci fa stare meglio»

Anteprima

In «Per silenzio e vento» Matteo Righetto esplora la sua esperienza «umanistica» con la montagna, «in ascolto della sua voce e del selvatico»

di Maddalena Di Tolla Deflorian

Per silenzio e vento... attraverso il silenzio e l'ascolto del vento, degli elementi naturali possiamo ritrovare una relazione profonda, proficua con la montagna. Lo pensa, lo dichiara Matteo Righetto, autore, insegnante, intellettuale (uno che ancora sa usare questa parola, in questi tempi diremmo coraggiosa e controvento) e anche presidente della sezione Cai di Livinallongo-Colle di Santa Lucia, uomo di pensiero critico e al tempo stesso di pratica sociale della montagna. Un autore che non esita a dirci «la mia esperienza in montagna deve tramutarsi in un'esperienza a beneficio della collettività. Credo che siano pochissimi ormai gli ambienti naturali rimasti in grado di offrire questa opportunità umanistica, sociale».

«Per silenzio e vento» è il titolo del suo documentario (lo ha pensato, ne ha scritto la sceneggiatura), con la regia dell'amico Marco Zuin, che arriverà in sala al Trento Film Festival il 25 aprile. Il film – girato fra Trentino-Alto Adige, Veneto, Piemonte, valle d'Aosta – ci conduce in modo lento e poetico dentro una riflessione critica sul nostro rapporto con la montagna e sull'alpinismo. La

produzione è di Albolina Film (producer Roberto Cavallini) e L'Eubage.

«Il rapporto con il regista Marco Zuin è stato straordinario – racconta Righetto – Siamo amici, abbiamo un'intesa artistica e una sensibilità che da anni ci accomuna. Questo film nasce da una mia idea, è un mio film però solo con la sua regia si sarebbe potuto realizzare esattamente così».

Righetto, cosa abbiamo perso nel rapporto con la montagna, cosa dobbiamo ritrovare?

«Ogni libro che scrivo, ogni lavoro che faccio è un atto di speranza: affermo con speranza che ci sono molte persone e giovani che si stanno risvegliando, dandosi da fare. Siamo in una situazione emergenziale per l'aspetto ecologico, nel senso più ampio del termine, cioè anche sociale, culturale, politico. Negli ultimi decenni molti hanno perso consapevolezza della connessione con la natura, percependola come altro da noi. Quando iniziamo a guardare esseri viventi ed elementi come "altri" – qui entro anche in una personificazione degli elementi naturali – siano essi alberi, elementi naturali o persone, non attribuiamo più loro gli stessi diritti che rivendichiamo per noi stessi. Questo è un punto cruciale da un punto di vista socio-politico-economico: le disuguaglianze socio-economiche hanno a che fare con l'ecologia. Per me la montagna è una

sineddoche, parlo della montagna per parlare di tutto. Dico "per silenzio e vento" nel titolo, cioè per mezzo del silenzio del vento, grazie e in favore del silenzio e del vento possiamo provare a porci in ascolto della voce della montagna, che ha una sua lingua. Ma noi non l'ascoltiamo più, usiamo la montagna come scenario, come egodromo



Mi rivolgo ai veri e propri alpinisti: ha ancora senso oggi pensare a sfide, conquiste, etica della vetta? Dobbiamo ristabilire un rapporto diverso

sportivo, per trarre profitto da qualunque cosa, dai caroselli sciistici alle cose più bizzarre. Ma le terre alte sono vive, hanno una loro sacralità, e noi dobbiamo riscoprirle».

«Gran parte della nostra storia è scritta nel selvatico» dice nel documentario. Cosa significa?

«Intendo qualcosa di assimilabile semanticamente a poetico, cioè bellezza, meraviglia, mistero, la stupefazione che c'è nel mondo selvatico o che io provo avvicinandomi ad esso. Credo che abbia a che fare con un universo e uno spettro emotivo che va in qualche modo a risvegliare nostre antiche consapevolezze. Dovremmo riscoprirlo un po' tutti perché viviamo in un mondo addomesticato, siamo tutti addomesticati. Si può risvegliare anche facendo una passeggiata nel bosco, spegnendo il telefonino e iniziare sensorialmente a esserci. A un certo punto nel film dico "La montagna non ha bisogno di cure, i malati siamo noi": prenderci cura della montagna (e degli altri) ci fa stare e capire meglio».

Nel documentario vediamo che lei trova in un dizionario

dell'Ottocento, nella biblioteca del Museo della montagna del Cai, questa definizione di alpinismo: «Fare passeggiate in montagna e acquisire conoscenza». Come va interpretata la parola «alpinismo» oggi?

«Questo è un passaggio chiave, tutto questo mio percorso è un percorso di studio e ricerca, come mostra il film. La parola alpinista è uno dei cuori pulsanti del film, attorno al quale ruota la riflessione. Oggi per molti alpinismo è arrampicare, scalare. Mi rivolgo ai veri e propri alpinisti: ha ancora senso oggi pensare a sfide, conquiste, etica della vetta? Sembra una retorica superata, novecentesca. Dobbiamo ristabilire un rapporto diverso, a partire da chi dovrebbe avere un ruolo di educazione alla frequentazione della montagna: le guide alpine e gli alpinisti stessi. Vogliamo considerare il fatto che queste montagne sono vive o vogliamo solo fare performance, tempi, dislivelli, sfide? Non voglio fare polemiche, invito costruttivamente a riflettere; non voglio dare risposte ma offrire domande».

Una certa narrazione sulle genti di montagna che rispetterebbero il loro territorio e sarebbero sagge rispetto alla cultura urbana, è veritiera?

«C'è una polarizzazione, anche su questo e c'è tanta retorica sul "buon montanaro". La montagna non "appartiene" ai montanari ma a chi la ama e se ne prende cura. Ho conosciuto moltissime persone di pianura che hanno fatto cose straordinarie per il bene della montagna, della società montana. Ho conosciuto molti montanari che vivono la montagna come orpello, la considerano come "cosa nostra" e hanno fatto molti danni. Vediamo anche un certo turismo scriteriato – che io chiamo ultraturismo – richiamato precisamente perché porta denaro. Se vedo in un sedicente rifugio a 2.500 metri la discoteca all'aperto o i fuochi d'artificio, è responsabilità degli sciatori o dei sedicenti rifugiati? I turisti vanno educati, il montanaro ha il compito di educarli. Le responsabilità vanno equamente condivise, solo così possiamo ragionare insieme per un futuro migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità

Il Festival per l'Anno dei Pascoli e dei Pastori



In programma il film «Une journée»

L'Onu ha proclamato il 2026 Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori, promosso dalla Fao. Il Trento Film Festival, da sempre attento alle tematiche legate alla biodiversità, spesso custodita e preservata dalla pastorizia quando sostenibile, e ovviamente sensibile alle problematiche del settore nelle terre alte, suggerisce – all'interno del programma di quest'anno – un «percorso» tematico composto da film ed eventi che maggiormente si occupano di pascoli e pastori, nella diversità delle forme che gli è propria. Durante le giornate del festival, saranno proiettati i seguenti film e documentari: «112 secondi – il battito della terra» di Alessandro Beltrame, «Mut» di Giulio Squillacioti, «The Wind Blows Wherever It Wants» di Ivan Boiko, «Une journée | Un berger, dans les Alpes françaises» di Camille Walter, «Für die Groben und Maßlosen» di Julius Oppermann, «Sulle tracce dell'orso – Horst Eberhöfer» di Markus Frings e «Colostrum» di Mizuno Sayaka.

Per quanto riguarda gli eventi, la manifestazione ospiterà il «Laboratorio del gusto. Anno dei pascoli e dei pastori», un viaggio tra le filiere produttive legate al mondo della pastorizia e dei pascoli – con Tommaso Martini di Slow Food Trentino e Marta Villa dell'Università di Trento – e «Pascoli e pastori: una cena dalle Terre Alte» con il cuoco Fiorenzo Varesco, in cui ogni portata sarà ispirata a un tema legato all'Anno internazionale dei pascoli e dei pastori: dalla biodiversità dei prati alla transumanza, dal valore del latte e dei formaggi d'alpeggio fino al ruolo ecologico del pascolo nella cura del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore
Matteo Righetto
in una scena
del film diretto
da Marco Zuin



Inserito allegato
all'edizione del
18 aprile 2026

Direttore responsabile

Simone Casalini

Caporedattore

Lorenzo Ciola

Vicecaporedattrice

Marika Damaggio

Redazione

Via Maccani, 108/21 - 38121, Trento
Tel. 0461 1418400
redazione@iltquotidiano.it

Editore

Synthesis SRL società editoriale

Presidente

Franco Sebastiani

Stampa

Centro Stampa Quotidiani SPA
Viale dell'Industria, 52 - 25030, Erbusco

Reg. Tribunale di Trento

n. 12/2022 del 4 agosto 2022

Abbonamenti

Cartaceo (5 giorni su 7): € 279,00

Digitale (6 giorni su 7): € 179,00

abbonamenti@iltquotidiano.it

ROC n. 38626 del 11/10/2022

ISSN 2974-5543

Pubblicità locale e necrologi

Tel. 0461 1418400

pubblicita@iltquotidiano.it

necrologi@iltquotidiano.it

Pubblicità nazionale

Organizzazione Pubblicità Quotidiani SRL

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124, Milano

tel. 02/6699 2511

info@opq.it





«Da sola ho attraversato l'Antartide»



Esploratrice, alpinista e regista Kim Young-mi (Corea del Sud)



Il documentario «Alone in Antarctica» racconta la traversata in solitaria di Kim Young-mi: la quarta del continente e la prima compiuta da un'asiatica

L'esploratrice e alpinista sudcoreana Kim Young-mi sarà al festival come giurata e protagonista di «Alone in Antarctica»: «Credo che i film di montagna di oggi si stiano evolvendo, andando oltre la semplice documentazione di una scalata, per diventare un modo di guardare alla vita stessa»

di Michele Bellio

Kim Young-mi è un'esploratrice ed alpinista sudcoreana che ha compiuto imprese celebrate in tutto il mondo, grazie alle quali ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Al Trento Film Festival sarà presente nella duplice veste di membro della giuria del concorso e di regista del documentario «Alone in Antarctica», che racconta la sua traversata in solitaria del continente antartico. Sarà inoltre protagonista di un momento di dialogo con l'esploratore Alex Bellini. L'abbiamo incontrata per parlare del suo lavoro e di ciò che si aspetta dall'esperienza del Festival.

Il suo film si apre con un'immagine che evidenzia da subito la situazione estrema. Al contempo la voce narrante offre allo spettatore una riflessione importante sulla necessità di non arrendersi di fronte alle difficoltà. Ritieni che il cinema di montagna possa essere un modo per capire come porsi di fronte alle sfide della vita?

«Credo che il mio documentario dia al pubblico l'opportunità di riflettere sulla propria vita attraverso l'esperienza di una singola persona. La traversata in Antartide si è svolta in un ambiente estremamente ostile. Filmare da soli non è stato semplice, ma ho voluto documentare questo viaggio attraverso il linguaggio cinematografico. I fallimenti e la perseveranza durante la spedizione antartica non sono poi così diversi da ciò che affrontiamo nella vita di tutti i giorni. Credo che i film di

montagna di oggi si stiano evolvendo, andando oltre la semplice documentazione di una scalata, per diventare un modo di guardare alla vita stessa».

Lei ha compiuto la quarta traversata in solitaria del continente antartico. È stata anche la prima coreana a completare le sette cime. Lei è sicuramente un esempio per il mondo dell'alpinismo femminile, quale pensa sia il messaggio da trasmettere a chi volesse seguire le sue orme?

«Quando ho raggiunto la vetta di tutte le sette le cime, i giornalisti mi hanno definita "alpinista donna". Ho chiesto loro di omettere il termine "donna" e di chiamarmi semplicemente "alpinista". Sono solo una persona che continua a percorrere il sentiero sulle montagne che amo. Più esperienza accumulo, più mi rendo conto di quanto siamo fragili di fronte alla natura. Ma ho acquisito anche la consapevolezza che le persone non sono così deboli come credono. La natura offre sempre l'ispirazione per non arrendersi mai. E io dico: abbiate fiducia nel potere delle esperienze che avete accumulato sul palcoscenico della vostra vita. Non si può sapere di cosa si è capaci finché non ci si prova».

Tra le sue imprese, come la traversata del Lago Bajkal e la storica scalata dell'Ampu I Peak, ce n'è una alla quale si sente particolarmente legata?

«L'Ampu è stata una scalata verticale, affrontata in stile alpino. Tecnicamente è stata più impegnativa ed è stata una perfetta scalata di squadra. Il Baikal e l'Antartide sono stati in solitaria, una battaglia di tutt'altro genere. Camminare è l'abilità più elementare, eppure è

anche il tipo di sforzo che prosciuga le energie fisiche e mentali fino all'ultimo. Ognuna di queste esperienze è speciale a suo modo. In Antartide ho mangiato da sola, dormito da sola e camminato da sola, eppure ho capito che non c'è nulla al mondo che si possa veramente realizzare da soli. Se mi chiedete qual è il mio prossimo obiettivo, non sarà in solitaria, sarà una scalata di squadra».

A Trento rappresenterà il suo Paese, la Corea del Sud. La nazione ospite quest'anno del festival gode di uno sguardo variegato e approfondito attraverso il cinema. Cosa le piacerebbe che il pubblico cogliesse?

«Credo che l'interesse per la cultura coreana sia cresciuto considerevolmente negli ultimi anni. Tuttavia, da alpinista, è un peccato che non ci siano ancora molti film di alpinismo che permettano al pubblico di percepire veramente l'essenza della Corea. Piuttosto che riassumere la Corea in un'unica immagine, spero che il pubblico possa "sentirla" come un Paese dalle tante sfaccettature. Spero che le persone possano entrare in contatto con i diversi stili di vita e con le storie della gente, scoprendo qualcosa che abbia un significato personale per ciascuno di loro».

Lei sarà nella giuria del concorso, cosa spera di trovare nei film che vedrà?

«Metterò a frutto la mia esperienza di alpinista. Quando ho fatto parte di giurie in Corea ho cercato di prestare maggiore attenzione alle storie di coloro che guideranno la prossima generazione. Anche questa volta non vedo l'ora di vedere opere che mettano in luce un'ampia gamma di esperienze e voci».

Sarà anche ospite di un incontro con Alex Bellini. Ritieni importante il dialogo con altri atleti? C'è qualcuno con cui le farebbe piacere confrontarsi?

«Sono felice di far parte di questo tipo di scambio, poiché credo che sia uno degli scopi del festival. Al di là dei confini e delle generazioni, siamo connessi attraverso le montagne e l'esplorazione. Spero che possiamo comprenderci e comunicare attraverso esperienze condivise e un senso di fratellanza. Un alpinista coreano che scalò l'Everest con me – e che purtroppo non c'è più – una volta mi raccontò un episodio che coinvolgeva Silvio Mondinelli durante una spedizione sul Lhotse e ricordo anche un messaggio che desiderava trasmettere se mai se ne fosse presentata l'occasione. Condivido le sue parole così come le ricordo: "Durante la discesa, mi ritrovai da solo sulla parete del Lhotse senza corda fissa, quasi privo di sensi. Una persona che non avevo mai visto prima si legò a me con una corda da calata. Se fossi caduto io, sarebbe potuto cadere anche lui. Eppure mi protesse fino alla tenda all'ultimo campo e mise una thermos di acqua calda nel mio sacco a pelo. Non so il suo nome. Ricordo solo che era un alpinista italiano. Un vero alpinista. Ho la sensazione che un giorno lo incontrerò di nuovo su una montagna. Se ciò accadrà, vorrei ringraziarlo". A nome di tutti i miei colleghi alpinisti coreani, desidero esprimere la mia gratitudine e il mio più profondo rispetto a Silvio Mondinelli, un vero alpinista, e se ci sarà l'occasione spero di incontrarlo durante il festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALORE DEL LEGNO, LA FORZA DELL'ALLUMINIO

GLI ARTIGIANI DELLE TUE
FINESTRE

www.scaiarol.it • info@scaiarol.it



SCAIAROL
finestre su misura dal 1903



Trento Film Festival

Trento Film Festival: il programma delle proiezioni

LEGENDA T4FUTURE

TERRE ALTE

	Sabato 25.04	Domenica 26.04	Lunedì 27.04	Martedì 28.04
 CINEMA MODENA 1	<p>15.00 • THE LAST RANGER / 28' • UNE JOURNÉE UN BERGER, DANS LES ALPES FRANÇAISES / 48'</p> <p>16.45 • THE ROAD TO PATAGONIA / 90'</p> <p>18.30 • THE GOALS OF AUGUST / 115'</p> <p>20.45 • PRIMA DELL'AURORA / 14' • PAROLE TREMANTI / 71'</p>	<p>14.45 • A BEAR REMEMBERS / 20' • TRILLION / 79'</p> <p>17.00 • FÜR DIE GROBEN UND MASSLOSEN / 7' • COLOSTRUM / 75'</p> <p>19.00 • DEEPER / 87'</p> <p>20.45 • MUT / 18' • BEYUL / 50'</p>	<p>14.15 • THE CRUEL WAY / 109'</p> <p>16.15 • EL PÛTÌ PÈRS / 13' • PESTIFERUS LUPUS / 54'</p> <p>18.00 • LA VALLE SCALZA / 70'</p> <p>20.30 • PRIMO SANGUE / 20' • THE WIND BLOWS WHEREVER IT WANTS / 69'</p>	<p>14.30 • OLD BOY / 120'</p> <p>16.45 • GIRO GIRO TONDO / 67'</p> <p>18.30 • THE LAST RANGER / 28' • UNE JOURNÉE UN BERGER, DANS LES ALPES FRANÇAISES / 48'</p> <p>20.30 • FÜR DIE GROBEN UND MASSLOSEN / 7' • COLOSTRUM / 75'</p>
 CINEMA MODENA 2	<p>14.15 • THE ELECTRIC HORSEMAN / 122'</p> <p>16.30 • KRONOSHOCK / 9' • PAS PEUR DU BONHEUR / 52'</p> <p>18.30 • GIRL CLIMBER / 82'</p> <p>20.45 • LE CHANT DES FORÊTS / 95'</p>	<p>14.30 • STAY ALIVE / 12' • HOOFS ON SKATES / 12' • FOREVERGREEN / 13' • VOLLES NEST / 5' • DAS HUHN WILL FLIEGEN / 5'</p> <p>16.00 • THE PINK PANTHER / 115'</p> <p>18.30 • FILM DE ROCHE / 15' • OLD MAN LIGHTNING / 60'</p> <p>21.00 • WHITE FLAG / 15' • SILVER / 79'</p>	<p>14.00 • STRANDZHA / 95'</p> <p>16.00 • REVOLVER / 114'</p> <p>18.45 • KRONOSHOCK / 9' • PAS PEUR DU BONHEUR / 52'</p> <p>20.45 • LAND OF CANAAN / 84'</p>	<p>14.45 • LE SANG ET LA BOUE / 96'</p> <p>16.30 • 3000 KM EN BICICLETA / 88'</p> <p>18.30 • FILM DE ROCHE / 15' • OLD MAN LIGHTNING / 60'</p> <p>20.45 • SINCRONÍA / 78'</p> <p>22.30 • MEMORIE DI UN ASSASSINO / 132'</p>
 CINEMA MODENA 3	<p>14.30 • SUSTRAIAK, RAÍCES PERDIDAS / 73'</p> <p>16.15 • RUN OFF / 126'</p> <p>18.45 • FIND MÒR: CANYONING IN SCOTLAND / 76'</p> <p>20.30 • GENERATION SHEGENG / 21' • GCKUSS / 70'</p>	<p>14.30 • SAVE THE GREEN PLANET! / 118'</p> <p>17.00 • GIRO GIRO TONDO / 67'</p> <p>19.00 • EL MAZAROL / 19' • MARSARÀ / 57'</p> <p>21.00 • MOLLO - THE ART OF HOLDING ON / 20' • THE FUTURE OF CLIMBING / 52'</p>	<p>14.30 • PAYDOS / 93'</p> <p>16.30 • LA PAROLA AMORE NON ESISTEVA / 12' • SULLE TRACCE DELL'ORSO - HORST EBERHÖFER / 45'</p> <p>18.30 • RETRO - AN UNDISCOVERED WORLD / 13' • RUN AGAIN / 67'</p> <p>21.00 • UNE FEMME QUI PART / 82'</p>	<p>15.00 • GENERATION SHEGENG / 21' • GCKUSS / 70'</p> <p>16.30 • 142 SECONDI - IL BATTITO DELLA TERRA / 45' • PLAY-OFF / 29' • BARREN LANDS - TERRE ARIDE / 20'</p> <p>18.45 • ROTTA / 50'</p> <p>21.00 • FAR ENOUGH / 28' • ENERGIA VITALE. A VISUAL JOURNEY BETWEEN MILANO AND THE ALPS / 36'</p>
 SUPERCINEMA VITTORIA	<p>15.30 • RETRO - AN UNDISCOVERED WORLD / 13' • RUN AGAIN / 67'</p> <p>17.30 • PER SILENZIO E VENTO / 80'</p> <p>20.45 • DAS WUNDER DES SCHNEESCHUHS / 60'</p>	<p>14.45 • SHORI GZA - THE FAR WAY / 19' • OUTLIER: COMMON / 26' • SOBRE EL CRÁTER / 24'</p> <p>16.30 • MELA VERDE E IL TRENINO - VENT'ANNI DI AMICIZIA / 50'</p> <p>18.30 • DENTRO PAESAGGI DI LUCE / 11' • WALTER BONATTI A BARDONECCHIA / 50'</p> <p>20.45 • ULTIMO SCHIAFFO / 101'</p>	<p>16.00 • EVEREST DARK / 88'</p> <p>18.00 • FÉMENE / 61'</p> <p>20.45 • QUAN UN RIU ESDEVÉ EL MAR / 183'</p>	<p>15.00 • THE HORSE WHISPERER / 169'</p> <p>18.15 • NÉ CALT NÉ FRET / 41' • LA CIMA / 52'</p> <p>20.45 • L'ENGLOUTIE / 97'</p>

PER ASSISTERE ALLE PROIEZIONI EVITANDO LA FILA ALLA CASSA RACCOMANDIAMO L'ACQUISTO DEI BIGLIETTI ONLINE: TRENTOFESTIVAL.IT

Veg Point - Cucina veg

Via Alberè, 22 - Tenna (TN)

Aperto dal lunedì al sabato
dalle 18.00 alle 00.00

☎ 0461 700149
📍 Veg. Point

CONCORSO

ORIZZONTI VICINI

DESTINAZIONE...COREA

ALP&ISM

ANTEPRIME

PROIEZIONI SPECIALI

Il programma delle repliche dei film premiati domenica 3 maggio sarà disponibile da sabato 2 maggio alle ore 16.00 ai punti informativi del festival, alle casse dei cinema e sul sito trentofestival.it. Salta la coda: acquista i biglietti online su trentofestival.it

Mercoledì 29.04

14.45 • LAND OF CANAAN / 84'

16.45 • PAYDOS / 93'

18.45 • THE TRACK / 91'

21.00 • EL PÛTÌ PÈRS / 13'
• PESTIFERUS LUPUS / 54'14.30 • MEMORYSCAPES: SCI A PASSO
RIDOTTO / 60'

16.00 • IL PRIGIONIERO COREANO / 112'

18.30 • LE CHANT DES FORÊTS / 95'

20.30 • THE NORTH / 131'

14.15 • INCIDENT ON THE MOUNTAIN / 21'
• FOSFENO / 74'16.30 • ROBSON / 48'
• OLTRE I VENTI DEL SUD / 27'

18.30 • NON C'È CASA IN PARADISO / 68'

20.45 • MOLLO - THE ART
OF HOLDING ON / 20'
• THE FUTURE OF CLIMBING / 52'16.30 • RITORNO A CIMA MUGONI / 28'
• CIVETTA, LA PERETE DEI SOGNI / 29'
• SASS MAOR, IL SOGNO
NEL CASSETTO / 28'18.30 • AFFINITÀ ELETTIVE / 20'
• ENDLESS PEAKS / 58'20.45 • L'INCROYABLE FEMME
DES NEIGES / 111'

Giovedì 30.04

14.15 • EL MAZAROL / 19'
• MARSARÀ / 57'16.30 • LA PAROLA AMORE
NON ESISTEVA / 12'
• SULLE TRACCE DELL'ORSO -
HORST EBERHÖFER / 45'18.15 • ROBSON / 48'
• OLTRE I VENTI DEL SUD / 27'

20.30 • THE GOALS OF AUGUST / 115'

14.30 • WHITE FLAG / 15'
• SILVER / 79'16.30 • PRIMA DELL'AURORA / 14'
• LA VALLE SCALZA / 70'

19.00 • COURMA E COURMAYEUR / 79'

21.00 • PRIMO SANGUE / 20'
• THE WIND BLOWS WHEREVER
IT WANTS / 69'14.00 • FAR ENOUGH / 28'
• ENERGIA VITALE. A VISUAL
JOURNEY BETWEEN MILANO
AND THE ALPS / 36'

16.00 • 3000 KM EN BICICLETA / 88'

18.30 • SHAPED BY LAND / 16'
• ALONE IN ANTARCTICA / 48'20.45 • ANIME LIBERE - IL RICHIAMO
DEL NORD / 50'
• 1926-2026. I CENTO ANNI
DELLA SEZIONE DELLA SAT
DI RIVA DEL GARDA - TRAILER
• DESTINO VERTICAL - CAI EAGLE
TEAM: DALLE ALPI
ALLA PATAGONIA / 55'

23.30 • PENINSULA / 116'

16.30 • MILAREPA / 113'

19.00 • NYAMULA / 88'

21.00 • LAURENT DANS LE VENT / 110'

Venerdì 01.05

14.00 • POETRY / 139'

16.15 • L'HERMITE / 9'
• A THOUSAND WORDS / 57'

18.30 • STRANDZHA / 95'

20.45 • INCIDENT ON THE MOUNTAIN / 21'
• FOSFENO / 74'14.30 • A CADA DIA QUE PASSA / 11'
• A SMALL GARDEN BY
THE WINDOW / 5'
• L'OURSE ET L'OISEAU / 26'
• LA RIVIÈRE DES OURSES / 13'16.00 • A BEAR REMEMBERS / 20'
• TRILLION / 79'

18.30 • SUSTRAIK, RAÍCES PERDIDAS / 73'

20.30 • EWA. L'ULTIMA LEZIONE / 67'

14.30 • THE ROAD TO PATAGONIA / 90'

16.30 • GIRL CLIMBER / 82'

18.30 • FÉMENE / 61'

20.45 • AFFINITÀ ELETTIVE / 20'
• ENDLESS PEAKS / 58'14.30 • SHORI GZA - THE FAR WAY / 19'
• OUTLIER: COMMON / 26'
• SOBRE EL CRÁTER / 24'

16.00 • THE HIMALAYAS / 124'

18.45 • FIND MÒR: CANYONING
IN SCOTLAND / 76'

20.45 • ZWEITLAND / 112'

Sabato 02.05

14.15 • THE CRUEL WAY / 109'

16.30 • LE SANG ET LA BOUE / 96'

18.30 • MUT / 18'
• BEYUL / 50'

21.00 • REPLICA FILM PREMIATO

14.45 • 468-6 MANGWON DONG / 9'
• SINCITY K / 27'
• ALLERGY / 17'
• BEYOND THE OUTSIDE / 16'
• THE POPSTAR WATER
DEER AND I / 17'
• BAN+ZZAK / 6'

16.30 • COURMA E COURMAYEUR / 79'

18.30 • NÉ CALT NÉ FRET / 41'
• LA CIMA / 52'

20.30 • REPLICA FILM PREMIATO

14.15 • (S)LEGATI IN NEPAL / 41'
• LIKE A SKINNY ANT / 44'

16.15 • THE NORTH / 131'

18.45 • SHAPED BY LAND / 16'
• ALONE IN ANTARCTICA / 48'

20.45 • REPLICA FILM PREMIATO

15.00 • UNE FEMME QUI PART / 82'

16.45 • IL ROSPO E IL DIAMANTE / 75'

19.00 • EVEREST DARK / 88'

21.00 • CLIMBING FOR LIFE / 130'

Domenica 03.05

REPLICA FILM
PREMIATIREPLICA FILM
PREMIATIREPLICA FILM
PREMIATIREPLICA FILM
PREMIATI

Withub

ALTAQUOTA
SICUREZZA AMBIENTE

**TERRE
RINFORZATE**

www.altaquotasrl.it





Ecco le «Fémene» di Elena Goatelli «Ho dato voce a chi non l'ha avuta»

Tra le montagne del Trentino due generazioni di donne si incontrano e si raccontano

di **Katia Dell'Eva**

«Fémene». Si intitola così il sesto lungometraggio di Elena Goatelli, regista nata a Bolzano nel 1975 e oggi residente a Borgo Valsugana. «Fémene», dialettale trentino del termine «femmine» che – proprio in quella sua accezione così negativa che subito richiama alla mente di ciascuno – ci dice già tantissimo di questo film. Tra le montagne del Trentino – o meglio del Tesino, di cui Goatelli ci mostra una carrellata di boschi e bellezze naturali –, a 50 anni dai primi movimenti femministi italiani, due generazioni di donne si incontrano, si confrontano e si raccontano: 13 coppie di donne, l'una di fronte all'altra in un testa a testa, in un botta e risposta che va dalle proprie storie d'infanzia, le prime ribellioni e momenti storici come il voto per il referendum sull'aborto, fino al proprio modo di vivere la sessualità, il corpo, la maternità, il rapporto coi soldi e con la vita... Cos'era, insomma, essere fémene 50 anni fa e cos'è esserlo oggi? Un documentario «piccolo» ma grande nell'onestà della sua ricerca e del suo messaggio, più volte inframezzato da immagini d'archivio e canti popolari, selezionato per la sezione «Orizzonti» al Trento Film Festival, e di cui abbiamo parlato insieme alla regista stessa.

Non possiamo che partire dal titolo. Un termine di cui lei stessa dà inizialmente un'accezione negativa – «la me fémene, tasi fémene, fémene va a casa» – ma che poi scardina. Perché questa scelta?

«C'è chi non l'ha visto di buon grado, ma per me è stata una scelta volutamente



Il film Una scena del lungometraggio girato in Trentino



La regista Elena Goatelli

provocatoria. «Femmine» e non «donne» come la categoria de-personalizzata che spesso ci ha accompagnato nella storia. E

per di più con una connotazione fortemente territoriale – perché il film è tutto girato nella zona della Bassa Valsugana e del

Tesino, con protagoniste di questi luoghi –. Del resto con questo documentario volevo scardinare proprio quel tentativo di mettere a tacere le donne. Volevo ribellarmi, dare voce all'eccezionalità del quotidiano, a chi la sua storia non l'ha mai raccontata».

Un tema che le sta a cuore. Del resto è anche fondatrice insieme a Riccarda de Eccher di Laboratorio Donne, nonché presidente della giuria del Premio Amelia de Eccher.

«Sì, in questa fase della mia vita sento una forte necessità di raccontare le donne. Mi considero una femminista, anzi, forse farei meglio a dire un'apprendista femminista... Una che vuole imparare, che prova a vedere le cose in maniera diversa. Di certo c'è che la narrazione – anche in letteratura, materia in cui sono laureata – è da sempre prettamente maschile. Io quindi vorrei contribuire a

invertire l'asse, portando in luce storie di donne».

Da qui come arriva al film?

«È stato, di fatto, un progetto collettivo. La mia idea era raccontare coloro che sono state giovani 50 anni fa, durante i primi cambiamenti, ma da un confronto con la fondazione Museo storico è nata la forma del dialogo generazionale. E se siamo arrivati alla realizzazione è anche per l'interesse delle fondazioni Caritro e Valtes, senza il cui supporto economico anche progetti piccoli come questo non potrebbero esistere».

Come ha scelto le partecipanti?

«Grazie all'associazione Mosaico sono entrata in contatto da un lato con la professoressa Annachiara Cestele, alle cui alunne di quinta (del liceo Degasper) ho poi sottoposto il progetto, e con tre giovani

universitarie, ma anche con un gruppo sempre più ampio di donne-amiche della generazione «più adulta» del progetto. Con entrambe le generazioni c'è stato un lungo periodo – durato mesi – di confronto, racconto ma, nel caso delle più giovani anche formazione (grazie alla collaborazione della fondazione Museo storico e del Centro interdisciplinare studi di genere dell'università). L'obiettivo era duplice: creare un rapporto di fiducia, con me e tra loro, ma anche dare già una direzione al film. Così, quando poi siamo arrivati sul set, è bastata una settimana di riprese, poiché tutto è venuto estremamente naturale...».

Quindi sul set non le ha guidate nel confronto?

«No, la scelta dei temi è stata precedente. Sul set davo delle imbeccate, quando era necessario riprendere il filo di un discorso, ma il dialogo è sempre stato libero. Credo, tra l'altro, che sia un ottimo sistema di lavoro, riutilizzabile in altri contesti».

Che cosa si aspetta per questo documentario al festival?

«Sono molto felice di presentarlo in Trentino e al Trento Film Festival. Spero ci saranno molte delle protagoniste – che pure hanno già visto il film in una proiezione privata, perché per me era molto importante essere sicura che fossero «pronte» a ciò che appare sullo schermo per il pubblico, dopo essersi raccontate e messe a nudo –; e spero ovviamente ci sia molto pubblico. Fatto di donne, ma anche – sarebbe la cosa migliore – di uomini. Spero possa creare delle riflessioni. Sì, ecco, mi piacerebbe che generasse del dibattito».



E dopo il festival?

«Sarebbe bello potesse girare altri festival, ma non sono certa che questo tipo di documentario sia adatto anche per un pubblico estero. Lo capirò... Al di là degli schermi e delle sale, vorrei però che trovasse spazio in lavori di collaborazione con Case della donna, associazioni, scuole... È nato come percorso collettivo e credo sia nel creare collettività che esprime il suo vero potenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSOLATI

Vendita e riparazione biciclette,
accessori, abbigliamento,
posizionamento biomeccanico

Via Craffonara, 4 - 38068 Rovereto (TN)
info@consolaticicli.it -  3755536236
Seguici sui social!  consolatigiannisport

SPECIALIZED roval SMITH
GUSTO BODY.GEOMETRY® RW
northwave





Trento Film Festival

«Il mio alpinismo è ricerca della felicità»



Avventura

Cazzanelli e le sue imprese tra Nepal e Cervino: «Gli obiettivi non devono diventare ossessione, importante saper rinunciare. Il riscaldamento globale ha modificato la montagna»

di Simone Casciano

Cercare la libertà in una montagna che cambia, con le mani che fanno presa su «vette fragili». Al Trento Film Festival arriva François Cazzanelli, alpinista, scialpinista e guida alpina che tra Italia e Nepal ha compiuto imprese tanto importanti quanto suggestive. Dall'obiettivo Kimshung, diventato quasi ossessione, all'amore e alle avventure vissute sul «suo» Cervino, Cazzanelli racconterà cosa significa vivere la montagna e progettare salite alpinistiche in un momento in cui, come forse mai prima d'ora, le terre alte stanno cambiando rapidamente. Tra crolli e stagioni «pazze», anche l'alpinismo si deve adattare infatti al cambiamento climatico. Di tutto questo Cazzanelli parlerà al Museo il 25 aprile alle 18 all'evento dal titolo «Vette fragili». Sarà poi protagonista anche dell'incontro «Le vie dei sogni. L'alpinismo italiano di oggi e di domani», alle 21 al teatro Sociale.

Cazzanelli quando ha sentito per la prima volta che le sue montagne stavano davvero cambiando?

«Non so se c'è stato un momento preciso. È stata una presa di coscienza graduale. La vita in Val Tournanche, dove vivo, è cambiata per tutti. E questo significa anche che sono cambiate le montagne: sono diventate decisamente

più fragili».

Da tempo parliamo di ritiro del permafrost e di crolli qui nelle Dolomiti, è così anche sulle Alpi occidentali?

«Assolutamente sì. Il permafrost si ritira, le montagne diventano più instabili e aumentano i crolli. Ma non è solo una questione di permafrost: c'è anche il ritiro dei ghiacciai. Tutto questo fa sì che alcune salite non siano più percorribili come prima. Bisogna ripensare completamente le regole di ingaggio, il modo di affrontare una via. Cambiano le abitudini: lo vediamo noi guide alpine, ma anche i rifugiati e, in generale, chiunque viva e lavori in montagna».

L'aumento dei visitatori che impatto ha sulle montagne?

«È una bella domanda. Sicuramente un impatto c'è: frequentare la montagna lo genera sempre, a qualsiasi livello. Quanto sia questo impatto è difficile dirlo, non è facile quantificarlo. Ci sono azioni che incidono di più e altre meno. A volte, però, alcune situazioni vengono anche ingigantite: oggi si tende a gridare allo scandalo molto facilmente».

Ha inseguito il Kimshung per anni prima di conquistarlo nel 2025. Cosa le ha insegnato una montagna che l'ha fatta aspettare così a lungo? E come si resta nel campo dell'obiettivo senza scivolare nell'ossessione?

«Richiede sicuramente un

grande sacrificio. Dover rinunciare e ripartire da capo è sempre difficile e doloroso. Ci si prepara, si dedica tanto tempo a un progetto che magari svanisce a pochi metri dalla meta: è un colpo duro da accettare. Allo stesso tempo, però, ti insegna la determinazione. E ti insegna che le cose devono maturare. Non sempre la rinuncia è sfortunata: a volte è la consapevolezza di non essere ancora pronti, la necessità di crescere e lavorare su alcuni aspetti. È un percorso».

Nel suo alpinismo l'esplorazione non è solo «andare lontano»: spesso ha cercato linee nuove vicino a casa, sul Cervino, sul Monte Bianco, sul Monte Rosa. Perché per lei il «vicino» conta così tanto?

«Ci sono diversi fattori. Il primo è che la montagna è cambiata e questo cambiamento, nel bene e nel male, ha creato problemi ma anche nuove opportunità. Gli inverni sono meno rigidi, meno nevosi, e questo permette di frequentare certi luoghi con più continuità rispetto al passato. Credo anche che l'alpinismo si sia evoluto: abbiamo capito che zone un tempo considerate troppo pericolose o poco interessanti possono offrire grandi avventure, se affrontate nel momento giusto e nella stagione giusta. Poi c'è un aspetto più romantico, che mi piace molto. Lo prendo in prestito da Rinaldo Carrel, grande guida del Cervino, che diceva che le montagne non vanno solo guardate, ma osservate. Credo che gli alpinisti della mia generazione abbiano imparato a osservare davvero. Io ho il privilegio di vivere in montagna tutto l'anno: guardi le cime continuamente, anche nelle stagioni meno praticabili, e a

un certo punto scatta l'idea. Nasce osservando, vedendo come cambia la luce, come si trasformano le linee».

Sul Cervino ha costruito una parte importante della sua identità alpinistica. Oggi le sembra una montagna più fragile, più complessa?

«Il Cervino, come tutte le montagne, ha vissuto crolli importanti. Le sue vie sono cambiate, ed è innegabile. È

diventato più fragile e ci sono momenti in cui bisogna saper rinunciare, in cui è meglio non andare. Ma questo sta succedendo su tutte le Alpi. Sul Cervino forse si nota di più perché è stato tra i primi a vivere cambiamenti così evidenti. Anche il Monte Bianco oggi presenta situazioni simili: ci sono stagioni in cui alcune aree diventano inagibili».

Sono cambiate anche le stagioni dell'alpinismo?

«Sì, decisamente. Oggi certe salite vanno fatte subito, a inizio stagione, e bisogna avere le idee molto chiare su

quando muoversi. Una volta magari invece si aspettava la parte finale dell'estate, che oggi invece, con le alte temperature, può essere più rischiosa».

Da guida alpina e tecnico del Soccorso Alpino osserva la montagna anche dal lato dell'emergenza. Si registra un aumento degli interventi anche sulle Alpi occidentali?

«Sì, succede anche da noi. Va però contestualizzato. Le montagne sono sempre più frequentate, e questo non è necessariamente un male: porta opportunità a chi vive e lavora in questi territori. Detto questo, c'è un aspetto critico, ed è il ruolo di internet. Oggi chiunque ha accesso a una quantità enorme di informazioni, ma non sempre di qualità. Si pensa che basti un tutorial su youtube per affrontare la montagna, ma non funziona così. Mi capita sempre più spesso di incontrare persone in difficoltà che seguono indicazioni trovate online. La montagna è qualcosa che si conquista passo dopo passo, con il tempo necessario per imparare e fare esperienze. Poi è chiaro: tutti abbiamo sbagliato in montagna, tutti abbiamo imparato anche attraverso gli errori. Fa parte del percorso, soprattutto da giovani».

Cosa cerca oggi con il suo alpinismo?

«Quello che cerco è molto semplice, ed è anche personale: il benessere. In montagna sto bene, sono felice, e vado in montagna per questo. È una cosa anche egoistica, se vogliamo. In montagna mi sento libero e voglio vivere una vita libera. Cerco ispirazione: deve scattare una scintilla. Mi lascio guidare dalla fantasia. Mi piace vedere una linea, immaginarla e poi provare a realizzarla».

Alpinista
François Cazzanelli è nato e cresciuto all'ombra del Cervino
© Damiano Levati



Piccoli passi e grandi vette negli albi illustrati

MontagnaLibri celebra i 40 anni. Giovanna Zoboli sarà tra le voci protagoniste

di **Francesca Fattinger**

Nel cuore del Trento Film Festival la sezione letteraria MontagnaLibri celebra quest'anno un traguardo importante: quarant'anni di attività dedicata alla narrazione delle Terre Alte. Un percorso lungo quattro decenni che ha accompagnato lettrici e lettori tra romanzi, reportage, guide e fumetti, ma anche attraverso incontri e dialoghi con autrici e autori nel tradizionale Salotto letterario di piazza Duomo. L'edizione di quest'anno si arricchisce di nuove proposte, come la rubrica «Ne dimostri meno! Giovani voci per la montagna», dedicata agli under 35, e rinnova collaborazioni significative come quella con il Premio Itas del Libro di Montagna, introdotto quest'anno da Paolo Mieli, e la Mostramercaio internazionale delle librerie antiquarie, confermandosi uno spazio vivo e in continua evoluzione per

Scrittrice ed editrice

Giovanna Zoboli è co-fondatrice di Topipittori, una delle case editrici più influenti nel settore dell'albo illustrato contemporaneo
© Daniela Zedda



Illustrazione Una tavola presente nel libro «Rimanere sul sentiero» di Elisabetta Tosoni ed Elisabetta Mitrovic (Topipittori)

riflettere sui paesaggi, le culture e le sfide della montagna contemporanea. Negli ultimi anni la montagna è tornata con forza negli albi illustrati per l'infanzia. Non solo come sfondo, ma come spazio narrativo centrale, capace di parlare al presente. Un segnale che intreccia sensibilità ambientale, bisogno di esperienza e immaginazione. È da qui che parte l'incontro «Piccoli passi, grandi montagne. Il mondo delle vette negli albi illustrati per l'infanzia», in programma il 27 aprile all'interno del Salotto letterario, in collaborazione con Itas Mutua. Tra le voci protagoniste, insieme agli autori e illustratori Andrea Antinori e Irene Penazzi, con la moderazione di Maria Polita, c'è Giovanna Zoboli, scrittrice ed editrice, fondatrice insieme a Paolo Canton di Topipittori, una delle realtà più influenti nell'albo illustrato contemporaneo. Autrice di oltre trenta libri, Zoboli affianca al lavoro editoriale una riflessione costante sui linguaggi dell'infanzia. La sua lettura dell'intreccio fertile tra albi illustrati e mondo e immaginario montano è netta: «C'è molta attenzione, fortunatamente, perché ne ha bisogno anche l'ambiente: gli ecosistemi montani sono sempre più minacciati», spiega. La presenza della montagna nei libri riflette quindi anche una crescente consapevolezza ecologica, ma non è solo questo. Alla domanda se si tratti di un ritorno alla natura o di un bisogno simbolico, Zoboli non separa i due livelli: «Entrambe le cose. Nella mia esperienza vanno di pari passo. I libri e le immagini sono fondamentali per approfondire, per capire, per sentire i temi, però è anche molto importante fare esperienza, perché senza un primo contatto diretto con la natura diventa difficile sviluppare un interesse e arrivare poi alla dimensione simbolica». Il punto, per lei, è chiaro: l'immaginazione nasce anche dall'esperienza: «I bambini hanno

un'esigenza fisica, biologica, di stare nella natura», osserva. I libri possono accompagnare questo bisogno, ma non sostituirlo. Da qui si apre un altro tema centrale: lo sguardo. «Guardare non è solo un atto fisico. Anche il vedere si impara», dice. Si può attraversare gran parte della propria vita «senza accorgersi davvero di quello che si ha intorno». Serve allora un contesto che accompagni questa capacità. Zoboli racconta una scena semplice, ma molto efficace in questo senso: qualche giorno prima, in un parco milanese, ha osservato un padre che indicava i fiori alla figlia e glieli nominava. In quel gesto riconosce qualcosa di essenziale. «Nominare è far esistere. Attraverso la parola si comincia davvero a vedere: si riconosce un colore, una forma, e ci si accorge che quel fiore è proprio quello lì». È un passaggio chiave anche per capire il ruolo degli albi illustrati: non solo raccontare il mondo, ma renderlo percepibile. In questo senso, il rapporto tra parola e immagine è decisivo. Zoboli porta un esempio concreto tratto dal lavoro editoriale di Topipittori, citando il libro «Rimanere sul sentiero» di Elisabetta Tosoni ed Elisabetta Mitrovic, pubblicato nella collana «PiNO - Piccoli Naturalisti Osservatori». È un progetto costruito proprio sull'intreccio dei linguaggi: fotografia, disegno, testo, appunti. «La fotografia serve a mostrare che quei paesaggi esistono davvero», spiega, mentre «il disegno approfondisce la forma degli animali, la natura delle piante». Il testo, aggiunge, «accompagna spiegando ciò che non si vede, mentre l'immagine mostra quello che è difficile dire». Il risultato è un libro che non si limita a raccontare la montagna, ma insegna a osservarla, a riconoscerla, a entrarci in relazione. Non a caso, come suggerisce anche la struttura della collana, si tratta di volumi pensati per

«imparare a guardare» la natura attraverso un'esperienza diretta e consapevole. Raccontare la montagna comporta però anche un rischio: quello di trasformarla in un'immagine idealizzata: «Un racconto che tende a idealizzare non fa un buon servizio, perché può diventare ambiguo o fuorviante», avverte. Nella letteratura per l'infanzia, osserva, è frequente la tendenza a «edulcorare», a offrire una visione semplificata e rassicurante. Il problema non è la fantasia, ma la perdita di contatto con la realtà. «Serve sempre una zona di rispetto», dice, anche quando si lavora nella fiction. È una questione di equilibrio: immaginare senza cancellare la complessità. In questo quadro, anche la scienza entra in gioco in modo inatteso: «Molto spesso gli scienziati sono estremamente creativi, ricchi di sensibilità», osserva. Raccontare la natura non significa scegliere tra rigore e immaginazione, ma trovare forme in cui possano convivere. L'incontro di MontagnaLibri sarà anche l'occasione per aprire al pubblico il «dietro le quinte» degli albi illustrati. «Mi piacerebbe che passasse la complessità del lavoro che c'è dietro: come si progettano questi libri, quanta intelligenza, quanta cura richiedono», spiega. Sullo sfondo resta una preoccupazione che attraversa tutto il discorso. «Siamo molto preoccupati per quello che sta succedendo, è qualcosa di angosciante» e aggiunge «se questi libri e questi incontri servono anche solo ad aggiungere un frammento al discorso sulla natura, allora è importante». In questo senso, la montagna negli albi illustrati non è solo un tema, è un punto di osservazione e un modo per tornare a guardare, a nominare, a riconoscere e forse, da lì, a ricostruire un rapporto più consapevole con il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S SCHMID
L'ACQUA INCONTRA L'ENERGIA

PIFFER & GIOVANNI

Da 45 anni
al servizio
del tuo comfort

INSTALLAZIONE CLIMATIZZATORI

■ Progetti personalizzati ■ Assistenza e manutenzione



T4Future, giovani sguardi volano verso le terre alte

Variegata la proposta di attività per bambini, ragazzi, insegnanti e famiglie

di **Ilaria Bionda**

Il Trento Film Festival non guarda solo al presente, ma anche al futuro, e lo fa grazie alla sezione dedicata alle nuove generazioni. Con T4Future, i giovani sguardi viaggiano verso le terre alte insieme a una variegata proposta di attività che spaziano dai laboratori alle presentazioni letterarie, dalla parete d'arrampicata con il Collegio delle Guide Alpine agli incontri con gli alpaca, coinvolgendo bambine, bambini, ragazze, ragazzi, insegnanti e famiglie per tutta la durata del festival. Dal 25 aprile al 3 maggio, Piazza Fiera si trasforma infatti nel Parco dei Mestieri, con cinque postazioni animate a rotazione continua dai partner (tra cui gli storici musei Muse e Mets), con almeno cinque attività in parallelo, e da una postazione centrale, dove ogni

giorno si tengono incontri diversi, tra presentazioni dei libri dedicati ai più piccoli sui temi di natura, territorio, montagna e tradizioni, e attività laboratoriali per divertirsi e, allo stesso tempo, imparare, sia per le scuole sia per il pubblico. Quest'anno legato alla «Destinazione» del festival, la Corea del Sud, il momento inaugurale di T4Future si terrà il 25 aprile alle 15.30 e vedrà in programma un'esibizione e un workshop di danza Kpop sulle note del famoso film d'animazione «Kpop demon hunters» (Kang e Appelhans, 2025). Per conoscere meglio la cultura e le tradizioni del Paese ospite, si terranno durante i giorni di Festival altri incontri speciali: di simbologia coreana si parlerà nel laboratorio artistico a cura di Studio d'Arte Andromeda; alfabeto e saluti si approfondiranno con Stefania Micheletti; mentre si potrà assaporare una versione



trentina del tipico Kimchi insieme a Slow Food Trentino. Infine, anche l'evento di chiusura della rassegna dedicata ai più piccoli sarà legato alla Corea del Sud: l'associazione Misto Erer terrà

un workshop, seguito da un'esibizione, di Taekwondo, arte marziale coreana che unisce tecnica, disciplina e valori educativi. All'interno della programmazione 2026 di T4Future ci sono, tra le altre,

alcune attività inedite: un laboratorio di stop motion e un percorso di sensibilizzazione sul tema dell'inclusione. Il laboratorio per famiglie si terrà ad HarpoLab per un intero pomeriggio e consentirà, una

volta terminato, di vedere proiettata l'opera finale; il percorso di sensibilizzazione è rivolto anche alle scuole e si inserisce nelle azioni del festival verso un approccio più inclusivo ed accessibile, portate avanti con il supporto dell'associazione Fedora, e che si affiancano all'attenzione al tema dimostrata nella programmazione cinematografica e di eventi tra cui l'incontro con l'atleta ipovedente Simone Salvagnin, ospite con i racconti delle sue esperienze sportive e di vita nella climbing area di T4Future domenica 3 maggio. Durante l'ultimo fine settimana di festival tra i protagonisti del programma si trovano anche gli alpaca, ospiti in piazza il primo maggio, con una serie di attività per approfondirne l'allevamento e la lavorazione della lana, e il 3 maggio con un trekking (in due turni) al lago di Santa Colomba. A fianco delle attività rivolte alle famiglie, il programma di T4Future comprende anche una serie di momenti dedicati alle scuole e alla restituzione di progetti formativi, andando così a delineare in toto l'obiettivo della rassegna, pensata per favorire l'educazione all'immagine e promuovere tematiche legate allo sviluppo sostenibile, alla tutela dell'ambiente e alla cittadinanza attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T4Future in sala | Da quest'anno la sezione «per piccoli esploratori e piccole esploratrici»

Il cinema per le nuove generazioni

La programmazione del Trento Film Festival dedicata alle nuove generazioni cresce ogni anno che passa e, per l'edizione 2026, aggiunge un'importante novità, con un tassello legato a quello che è il cuore pulsante della rassegna: il cinema. Tra le sezioni cinematografiche ufficiali del festival, a fianco delle tradizionali dedicate all'alpinismo e alla vita nelle terre alte, da quest'anno si annovera infatti, nell'ambito del T4Future, anche il «Cinema d'animazione per piccoli esploratori e piccole esploratrici». La selezione di film e documentari pensata per le nuove generazioni passa quindi dall'essere esclusivamente fruibile per le scuole (com'è stato dall'inizio fino al 2025), all'opportunità anche per i più piccoli e le loro famiglie, grazie a due pomeriggi di proiezioni al cinema Modena: sabato 26 aprile per una

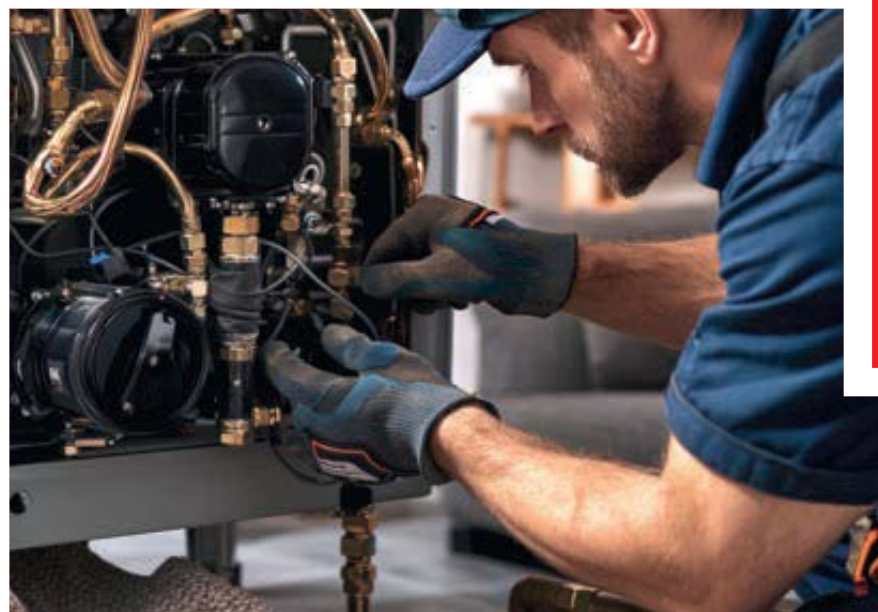
fascia d'età 3+ e venerdì 1° maggio rivolta a un pubblico 7+, entrambi i giorni a partire dalle 14.30. Nove corti animati provenienti da tutto il mondo intrattengono e invitano a riflettere, raccontando storie che, attraverso le immagini, trasmettono con delicatezza importanti messaggi. Sabato 26 è il turno del coreano «Stay Alive» (2024, 12'), la storia di un granchio violinista stanco della competizione che, dopo essere sopravvissuto a un attacco, pensa a costruirsi una famiglia; del lituano «Hoof on skates» (2024, 12'): due amici, un mondo sconosciuto e la lotta ai pregiudizi; dello statunitense «Forevergreen» (2025, 13') che segue le orme di un piccolo orso orfano e dell'albero che si prende cura di lui tra i pericoli; della storia, da Germania e Croazia, di uno scoiattolo pronto per l'inverno che si ritrova a dover aiutare gli amici animali in fuga da

un'alluvione di «Volles nest» (2025, 5') e di quella di una gallina che insegue il sogno di volare come una rondine di «Das Huhn will fliegen» (2025, 5'). Il 1° maggio la programmazione prevede, invece, «A cada dia que passa» (Portogallo/Slovenia, 2024, 11'), la storia di solitudine e ricordi di un'anziana topolina che parte alla ricerca della felicità; «A small garden by the window» (Corea del Sud, 2024, 5'): un messaggio di tutela ambientale e lotta al cambiamento climatico che inizia dai pomodori dell'orto; la storia di un'orsa che attraversa il mondo per raggiungere l'amico uccello, migrato come ogni inverno, de «L'ourse et l'oiseau» (Francia, 2024, 26); e, infine, «La rivière des ours» (Belgio, 2025, 13') ambientato in una città dove, mentre tutti sono impegnati a trasformare le poche risorse disponibili in una bevanda inebriante, un orso affamato si avvicina. Gli stessi



film saranno disponibili, insieme ad alcuni altri selezionati, su una piattaforma online gratuita accessibile a tutti gli Istituti del Trentino-Alto Adige dal 27 aprile all'8 maggio e dall'8 al 12 giugno (date del Trento Film Festival a Bolzano), grazie a cui insegnanti di ogni ordine e grado potranno proporre alle classi un

programma cinematografico di grande qualità con opere inedite diversificate per fasce d'età. La piattaforma è realizzata nell'ambito del Piano nazionale di educazione all'immagine per le scuole promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. **Il.Bi.**



MANUTENZIONE CALDAIA E POMPA DI CALORE

PRENOTA UN APPUNTAMENTO

TRENTO 0461 992 920
CALCERANICA 0461 724 439

schmidtermosanitari.com



trento

TRENTINO



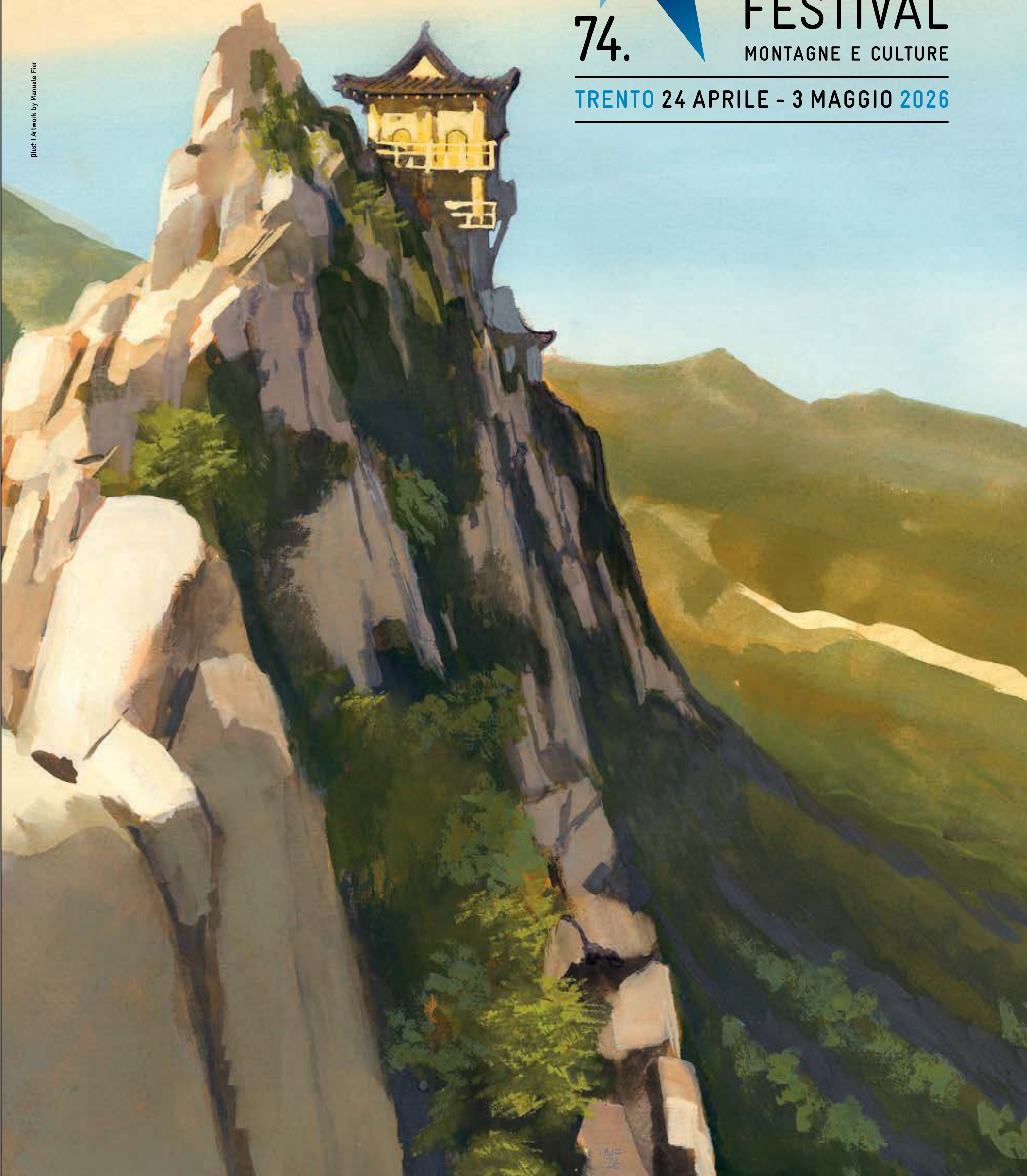
74.

TRENTO FILM FESTIVAL

MONTAGNE E CULTURE

TRENTO 24 APRILE - 3 MAGGIO 2026

Plot | Artwork by Manuele Fior



SOCI



PATROCINI



MEMBER OF



MAIN SPONSOR



trentofestival.it